

Poesia

Voci di dentro al femminile

Due raccolte di versi da non perdere
Una, nuova, di Mariangela Gualtieri,
l'altra (ripubblicata) di Giovanna Sicari

di Maurizio Cucchi

Autrice attenta alla parola, fondatrice nel 1983 del Teatro Valdoca con Cesare Ronconi, Mariangela Gualtieri è poetessa sensibilissima alla comune vicenda dell'esserci, affabile nel suo dire, umile e insieme densa di energia nei suoi versi. Di libro in libro è venuta confermando la sua capacità di arrivare al lettore con la verità di una corporea, onesta presenza nelle cose, senza inganni né autoinganni. Ora pubblica la sua quinta raccolta per Einaudi, *Quando non morivo* (pagine 118, euro 12), un testo di evidente, solida personalità; e vitalmente generoso (che poteva semmai essere leggermente sflittito).

Mariangela Gualtieri lavora sulla materia dell'umano esistente e sulle sue meraviglie e miserie, dagli innamoramenti al riposo rigeneratore delle «sacre lenticce sotto le lenzuola». Ma la sua pastosa, umanissima sensibilità, trova modo di estendersi sulla visione di altre figure, vive nella sua registrazione della realtà, e cioè quella degli amici o fratelli animali, vari animali, visti nella naturalezza del loro più silenzioso vivere, che si tratti di liberi esseri volanti, che si tratti del ragno. O di domestici che presenze a noi vicinissime, come i felini, magari colti mentre seguono «col muso una pista segreta».

Ne nasce una sorta di confronto, che si estende al mondo vegetale, in una realtà creaturale dove l'essere umano si inoltra, con i suoi momenti neri, di cupo dolore, con i suoi tentativi di preghiera, consapevole della «vastità modesta / della mente». Un rapporto con il mondo che avviene prima di «un addio dolce dentro tutte le cose», in un libro che è bello perlustrare, entrandoci come una formichina, nella consapevolezza di aver sempre qualcosa di nuovo da assaporare.

Il Requiem finale porta poi ulteriori emozioni, in una vertigine inattesa, dove il discorso su chi se ne è andato non può non riportarci alla mente le parole di Giovanni Raboni sulla civile, ineludibile «comunità dei vivi e dei morti». Ed è un capitolo che nella sua forte impostazione vocale riconduce alla coerenza tra poesia e teatro che è propria dell'identità artistica di Mariangela Gualtieri.

Torna in libreria l'opera più rilevante di Giovanna Sicari, *Sigillo* (Donzelli, pagine 92, euro 17) con introduzione di Giancarlo Pontiggia e nota di Milo De Angelis. Apparso in prima edizione da Crocetti nel 1989, ci dà modo di tornare a un'autrice molto precocemente scomparsa, nel 2003, a soli quarantatré anni.

Si tratta di un'opera segnata da passaggi di un'intensità feroce, in cui si esprime una voce ruvida, abrasiva, che produce sconnessioni nel tracciato imprevedibile del testo. Un oggetto-testo catafratto o a volte implosivo, che si pretende autonomo, che porta inciso in sé un carattere forte della poesia di quegli anni Ottanta.

Una poesia che non cerca facilitazioni, che procede per accostamenti ardui, ma che pure sa aprirsi a momenti di singolare luce, in situazioni sempre concretissime ma talvolta non prive di una cauta delicatezza: «Appoggiata appena allo schienale / ero là che invocavo tutti i santi / del paradiso, i divini, i malcapitati/ammalati ostaggi dell'anno duemila».

Giovanna Sicari, «pittrice del fuoco», si confronta in modo incessante col mondo e il reale. Ci avvisa che «se il poeta è maestro di verità / io sono specialista della memoria». Come osserva Pontiggia, non mancano uscite «di forte carica politica, civile», che per esempio conducono a uscite come questa: «I signori della terra tendono agguati, alzano per caso / le loro bandiere», oppure: «Beata folla incurante il dominio è selvaggio». Si muove spesso o in prevalenza, questa poetessa, creando composizioni molto materiche, dall'ampio, quasi incontenibile verso prosastico, con un tono, come ancora suggerisce Pontiggia, «profetico e vocativo», secondo «un'urgenza drammatica», dove diffuso dolore e morte trovano ampio spazio, ma dove a tratti si impongono improvvise aperture di senso.

Diversissima dall'autrice di *Quando non morivo* (di cui era quasi coetanea, essendo nata nel 1954, mentre Gualtieri è del '51) ha peraltro a sua volta una singolare tendenza al confronto con i vicini animali, come si vede nel bestiario interno alla raccolta. Che è un'opera di non comune intensità suggestiva, e che era giusto riportare alla luce.

DESPERAZIONE RITRATTA